

La crisi s'è mangiata gli aiuti ai Paesi poveri

Venti miliardi promessi all'Aquila: sono arrivati 900 milioni Vanno ad Haiti, Bangladesh, Ruanda, Sierra Leone e Togo

il caso

STEFANO LEPRI
ROMA



Stavolta è ufficiale: le promesse per i paesi poveri non sono state mantenute. Fino all'anno scorso, i vertici del G-8 avevano vantato doni sempre più altisonanti, giungendo ai 20 miliardi di dollari contro la fame all'Aquila nel luglio 2009. Ora il G-8 riconosce che «la crisi ha compromesso gli obiettivi»; ammette che «bisogna fare di più» senza indicare cifre. Dei venti miliardi promessi all'Aquila, già in gran parte riconfezionamento di impegni già presi (6 miliardi di davvero nuovi, emerse poi) si sono viste solo briciole: a dirlo non sono soltanto gli attivisti anti-povertà, è il segretario generale della Fao Jacques Diouf. Risultano al momento solo 900 milioni di dollari (4,5% del totale) che saranno spesi a favore di Haiti, Bangladesh, Ruanda, Sierra Leone e Togo. Secondo il G8 al momento la somma impegnata è di 6,5 miliardi.

Per non lasciare in bianco la voce «aiuti» al vertice di ieri si è puntato su un impegno più circoscritto. Il G-8 promette 5 miliardi di dollari in 5 anni, ai quali se ne aggiungeranno 2,3 di altri donatori per aiutare maternità e infanzia nei paesi poveri. Secondo Oxfam, la più antica delle organizzazioni non governative, si tratta di «una foglia di fico», ottenuta ancora una volta «rime-

scolando gli stessi soldi in modo diverso». Almeno all'Aquila si era stabilito (paragrafo 98 del comunicato) di compiere una verifica sull'attuazione degli impegni. Se ne è occupata l'Ocse, e il risultato è purtroppo chiaro. Gli impegni più coerenti contro la povertà, presi nel 2005 a Gleneagles in Scozia, sono stati realizzati «circa per tre quinti» nel calcolo più appropriato, a prezzi costanti. Mancano 18 miliardi.

In una classifica paese per paese, stilata dall'organizzazione non governativa One, gli impegni di Gleneagles risultano rispettati per intero da Usa, Gran Bretagna e Canada, in parte da Germania, Francia e Giappone, quasi per nulla dall'Italia (inadempiute al 63%, secondo un più preciso calcolo di Oxfam). Per fortuna i paesi più bisognosi, quelli dell'Africa sub-sahariana, nel frattempo

sono usciti dalla crisi in maniera inaspettatamente rapida. Sempre poverissimi restano, però riprendono a crescere, quest'anno del 4,7% (2,6% nel prodotto *pro capite*).

All'Aquila era circolata la promessa di evitare, per il futuro, che i prezzi delle materie prime ali-

mentari siano spinti al rialzo dalle speculazioni finanziarie. Pareva che fosse accaduto così nella prima metà del 2008, quando si ebbero rivolte per la fame in diversi paesi africani. Silvio Berlusconi aveva preso a cuore il possibile divieto ai

futures sui prezzi agricoli. Ora la si giudica una falsa pista: uno studio dell'Ocse esclude che la speculazione abbia reso più volatili i prezzi. Proibire i *futures* agricoli, avverte il segretario generale Ocse Angel Gurría, potrebbe rivelarsi perfino dannoso per i contadini.

LA CLASSIFICA

L'Italia negli ultimi posti ha rispettato soltanto il 27% degli impegni presi

L'AFRICA SUBSAHARIANA

È uscita più in fretta del previsto dal clima di recessione globale

Il sit in



Ieri Toronto ha ospitato anche una manifestazione di protesta anti-povertà, seguita da una festa in strada e da un accampamento notturno nel quartiere più povero della città. Tra i manifestanti, gruppi di attivisti anti-povertà, organizzazioni degli studenti, gruppi di immigrati e organizzazioni in favore della Palestina. Gli organizzatori hanno detto di aver lavorato per far sì che tutto si svolgesse in modo pacifico.

